

Grytzko Mascioni nella critica di Carlo Bo

Autor(en): **Bo, Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **61 (1992)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-47275>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Grytzko Mascioni nella critica di Carlo Bo

Carlo Bo, Magnifico Rettore dell'Università di Urbino, Senatore a vita e principe dei critici letterari, facendo un bilancio delle letture di tutto un anno dedica particolare attenzione a Grytzko Mascioni, trattandolo da vero maître-à-penser. Riteniamo che il suo saggio, apparso sul settimanale «Gente» il 13 gennaio 1992, sia di sommo interesse per i nostri lettori e lo citiamo per esteso.

Anzitutto Carlo Bo schizza un breve bilancio generale delle letture di quest'anno:

La regola del bilancio a fine d'anno, questo periodo di tempo così lungo e così breve, vale anche per i lettori, tanto più se sono lettori di professione. Bilancio grasso o magro? E soprattutto per quale categoria di scrittori? A stare alle classifiche si direbbe che a vincere siano stati gli scrittori ironici, satirici, comunque scrittori umorali che tendono a dare alla realtà una visione consolatoria, nella luce del palazzeschiiano «lasciatemi divertire». Sono poi intervenuti i dottori della sociologia e hanno spiegato che la vittoria altro non è se non una sorta di riscatto di fronte a un mondo che ha perso la sua unità e non ha più nessun punto di riferimento. Senza dimenticare che questo tipo di evasione camuffata non è che la rivincita contro il partito dell'impegno, esaltato in tanti anni di dominio ideologico quasi assoluto.

Le spiegazioni o le giustificazioni di questo nuovo fenomeno possono essere anche altre, molte altre, ma per il momento preferiamo leggerlo in un senso particolare e, cioè, che in tempi di disor-

dine e di confusione, o meglio quando le acque profonde non si muovono più come prima, ci si attiene al piccolo rumore della superficie. Un bilancio d'attesa che però non deve essere giudicato in assoluto oppure preso come un segnale per il futuro che certamente sarà diverso.

Negli anni dell'immediato dopoguerra il romanzo tradizionale veniva dato per morto, poi con il passare degli anni le cose hanno assunto una luce diversa, se non contraria, e da noi abbiamo avuto la sorpresa del *Gattopardo*, di Tomasi di Lampedusa, in Francia l'apparizione di un romanziere regolare come Albert Cohen (del quale in Italia c'è ora in libreria *Bella del Signore*). Stiamo allora attenti a non fare profezie e a muoverci con cautela. Detto questo, non si può evitare un altro dato e questo, sì, di ben altra importanza, di ben altro significato: un uomo può fare il bilancio delle sue letture? E ancora, la letteratura non subirà come le altre manifestazioni dello spirito l'usura del tempo e da ultimo una sconfitta totale?»

L'illustre accademico continua quindi prendendo lo spunto da un testo che Mascioni ha aggiunto alla nuova ristampa del suo libro, Saffo di Lesbo, pubblicato da Rusconi (pagine 276, lire 35.000):

«Di questo bilancio si occupa uno scrittore famoso e toccato dal successo; Grytzko Mascioni nella «Riflessione 1991» che ha aggiunto alla nuova ristampa del suo libro, *Saffo di Lesbo...* Grytzko Mascioni ha intitolato giustamente il suo, il nostro bilancio «riflessione» e la fa con un grande moto di partecipazione, quasi si trattasse di una confessione in pubblico. Si parte naturalmente dallo spettacolo della società così com'è strutturata oggi, si parte dal grande rumore in cui sprechiamo e mortifichiamo la nostra esistenza.

Una vita che al posto di Dio ha messo la parola, non la grande parola creatrice, ma la parola minuscola e insignificante che ci viene offerta e noi stessi offriamo agli altri, la parola che pretende di spiegare ogni attimo della nostra esistenza e dovrebbe aver la funzione di placare le nostre ansie e, prima di ogni altra cosa, la sola domanda che conta: che cosa facciamo della nostra vita?

Il quadro che ci presenta Mascioni non è dei più esaltanti, è un po' il bilancio delle nostre sorti progressive di cui per troppo tempo abbiamo accettato le regole e le imposizioni. Nell'ambito della catastrofe sta la gran parte dei libri che leggiamo e scriviamo, soltanto una piccola schiera di autori sembra uscire dalla tempesta o meglio dal processo di annullamento e sono i grandi libri della poesia, quelle altre opere che diciamo classiche e non sono soltanto testimonianza di un'epoca oppure di una civiltà.

Grytzko Mascioni in quel poco che ci

resta di Saffo riesce a riconoscere il buono e il vero della poesia e della letteratura e accompagna la sua rivisitazione non per un mero gusto della riscoperta, ma con la parte più viva del suo cuore, trafitto dalla miseria del nostro spettacolo quotidiano. In tal modo la confessione si trasforma in una confessione d'amore e lì fissa la sua predilezione per le parole delle donne, ben più credibili di quelle degli uomini. «Anche perché alla corruzione delle parole, al loro consumarsi e vestirsi dell'abito di una quotidiana menzogna (*noi uomini*) abbiamo dato mano con esemplare pervicacia», scrive Mascioni. «Meglio il silenzio talvolta. E proprio se osiamo parlare, be': per quanto difficile sia, che il tentativo miri, almeno, a ritrovare la verità essenziale di quella voce quasi del tutto smarrita, ma che ancora insiste a muovere da Lesbo, a varcare un mare di secoli e di acqua amara, per sussurrarci all'orecchio la verità del sangue in subbuglio. Che è sempre tale, quando ci accade di amare. O ricordarci d'aver amato».

Questo è *l'altolà* di Grytzko Mascioni di fronte alla festa senza fine della ciarla e dei milioni di persone che alla ciarla, banalmente, sacrificano tutto.

Di che cosa sono fatte le loro illusioni, di che pasta la loro vocazione? Bastano queste due parole «illusioni» e «vocazione» per capire che non rientrano nel nostro vocabolario quotidiano. Di qui il passaggio all'irrisione e al giuoco astratto è fin troppo facile, così com'è facile cedere al primo pretesto esterno per tornare allo spirito d'inerzia.

Ma Mascioni dice qualcosa d'altro che riguarda la letteratura: ci ricorda che, escludendo le radici del sentimento, non si aspira a lasciare delle testimonianze



scritte in grado di superare il limite dell'anno o, come purtroppo accade, di un piccolo fascio di mesi.

Questo spiega perché la gran parte dei libri che arrivano sul bancone delle librerie non ha titolo per durare e segue la regola dell'industria letteraria, costretta a puntare su diversi tavoli per avere dalla sua la fortuna almeno del numero vincente visto che spesso è ben lontana dalla qualità.

È una catena molto robusta, si scrive per piacere al pubblico, si parte, cioè, con il piede sbagliato, con l'idea che l'editore colga il piccolo segreto del messaggio, una volta entrati nel giro le

cose possono andare come vogliono, sempre però con il miraggio della fortuna.

I grandi poeti, i grandi libri non soggiacciono a questo intreccio di convenzioni pratiche e di convenienze, hanno superato il muro del tempo ma lo hanno superato perché vivono, a distanza di secoli, di verità; non divertono soltanto per il breve spazio della civiltà, nutrono in eterno.»

Al nostro scrittore giungano da queste colonne le più sincere felicitazioni per aver saputo polarizzare con la sua opera l'attenzione del principe della critica.